Anno X. Giovedì 10 Luglio 1884 Num. 51

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

PRIMATO DEL PAPA

III.

Abbiamo dimostrato, che alla metà del secolo quarto il vescovo di Roma non esercitava alcuna preminenza sui vescovi metropolitani.

Per l'intelligenza del vocabolo *metropolitano* conviene una spiegazione. L'impero di Roma era diviso in quattordici regioni o diocesi. Le città, in cui aveano sede i governatori delle singole diocesi, erano dette *metropoli*; il che equivale a *città capitale* di quella regione. Da questa voce venivano appellati *metropolitani* i vescovi, che ivi aveano loro sede. I metropolitani erano indipendenti l'uno dall'altro. Ciascuno però esercitava autorità sui vescovi, che risiedevano nella sua diocesi. Nelle questioni religiose, disciplinari e cerimoniali convocava i vescovi, presiedeva alle adunanze, ne sottoscriveva gli atti ed interveniva nelle elezioni dei vescovi suburbicari. Se le questioni risguardavano gl'interessi comuni a tutta la Chiesa, i metropolitani per lo piú davano notizie delle conclusioni prese dai loro concilj agli altri metropolitani e procuravano di ottenerne l'assenso. Talvolta avveniva, che le loro decisioni non erano accolte con favore dai colleghi. Allora la questione prendeva più ampia periferia e si finiva col convocare il concilio ecumenico ossia l'intervento di tutti i metropolitani e dei loro dipendenti, come quando si disputò sulla divinità di Gesù Cristo. Chi non si sottoponeva alle deliberazioni del concilio generale, veniva dichiarato infetto di errore, contrario alla vera fede ed escluso dalla comunione dei fedeli ossia scomunicato, come avvenne nella questione sul battesimo degli eretici e sul giorno di celebrare la pasqua. Ciò è ampiamente dimostrato dal concilio di Nicea, che fu il primo ecumenico, ed in cui al vescovo di Roma non si accordò veruna superiorità nè di ordine, nè di giurisdizione sugli altri metropolitani.

Conviene notare ancora, che talvolta i vescovi condannati dalle assemblee regionali ricorrevano agli altri metropolitani per trovare appoggio. Il mondo è stato sempre mondo. Le passioni, le idee preconcette, lo spirito di partito da un lato, l'amor proprio, il puntiglio, le cavillazioni, la ostinazione e talvolta la buona fede dall'altro, l'egoismo, il proprio interesse da da per tutto hanno avuto sempre nei giudizj umani gran parte. Quindi o per l'uno o per l'altro di questi motivi i vescovi condannati nelle loro regioni ricorrevano alla protezione dei loro colleghi in altre regioni. Nella storia si trovano frequentemente menzionati simili ricorsi e specialmente al metropolitano di Roma, finchè la città dei sette colli era la capitale del mondo. Questa via era naturale, come è oggigiorno. I vescovi, che vivono al contatto del governo civile e delle persone più autorevoli nell'amministrazione laicale, sono nel bisogno sempre più utili di coloro, che vivono nelle provincie lontane o sono a capo di diocesi poco vaste e di fama non chiara. Per altro nei loro dubbj i vescovi ricorrevano anche ad altri metropolitani, come leggiamo dei vescovi spagnuoli, che chiesero consigli non al vescovo di Roma, ma a quello di Cartagine.

Verso la fine del secolo quarto san Paolino e san Flaviano pretendevano entrambi alla sede vescovile di Antiochia. Una volta anche i santi avevano la loro dose di amor proprio, che col permesso dello Spirito Santo volevano appagato. San Flaviano venne eletto col consenso del metropolita e san Paolino respinto. Questi credendo, che gli fosse stato fatto torto, ricorse a Roma. Il papa Damaso lo esaudì e lo riconobbe vescovo di Antiochia in pregiudizio di san Flaviano. Il patriarca di Costantinopoli radunò un concilio per giudicare l'operato di un metropolita e per deliberazione della assemblea dei vescovi riconfermò Flaviano e respinse Paolino senz'alcun riguardo al vescovo di Roma. È dunque storia evidente, che fino allo scorcio del secolo quarto il metropolita di Roma non avea alcun primato sugli altri colleghi nell'apostolato della Chiesa Cristiana.

Nel leggere la storia ecclesiastica di questi tempi abbiamo osservato, che specialmente i vescovi turbolenti ed agitatori ed i preti delittuosi deposti e scomunicati nella loro patria riparavano a Roma, dove trovavano pronto patrocinio e facile assoluzione. Così leggesi di Pelagio condannato in Africa, di Patroclo vescovo intruso di Arles, del prete Apiario nella Numidia scomunicato dai vescovi africani. Ma con tutto ciò i metropolitani del mondo non riconoscevano nel vescovo di Roma alcuna supremazia sugli altri vescovi del suo grado; come viene provato splendidamente dal seguente fatto del secolo quinto.

Il prete Apiario superiormente accennato era di Sicca in Numidia. In causa de' suoi delitti era stato deposto e scomunicato dai vescovi africani. Egli venne a Roma e fu assolto da Zosimo, che allora occupava la sede pontificia. I vescovi Africani offesi dal contegno di Zosimo radunanarono un concilio. Zosimo vi mandò tre suoi legati con l'istruzione di sostenere Apiario e con l'incarico di abrogare il canone 22 del concilio di

Milevi celebrato nel 402, col quale era vietato l'appello a Roma. I legati del papa vedendo di non riuscire nell'intento credettero di ricorrere all'inganno ed allegarono un decreto del concilio di Nicea, secondo il quale ad ognuno sarebbe accordato il diritto di appellare a Roma. I vescovi Africani restarono sbalorditi nel sentir citare un tale canone, consultarono gli esemplari del concilio e riconobbero, che quella citazione era falsa. I legati del papa dal canto loro sostenevano l'attendibilità della loro citazione. Perciò furono tosto mandati alcuni vescovi a copiare i canoni di quel concilio dagli originali, che esistevano in Alessandria ed in Costantinopoli. Quando i vescovi delegati ritornarono dall'Oriente colla copia legale fatta sull'originale, i vescovi d'Africa videro, che non solo il canone citato in favore del vescovo di Roma non esisteva negli atti del concilio Niceno, ma che quel concilio avea ordinato espressamente, che tutte le questioni doveano essere giudicate nella provincia e regione o diocesi, in cui sorgevano. Allora i vescovi d'Africa scrissero una lettera sinodale a Bonifacio successo a Zosimo, la quale comincia così:

« Al nostro carissimo ed onorevole fratello.

Dopo avervi reso il dovere del saluto, vi preghiamo caldamente, che da quì innanzi non riceviate così facilmente coloro, che verranno da qui e che non ammettiate più alla comunione quelli, che noi abbiamo scomunicati: imperciocchè anche vostra riverenza conoscerà, che ciò è proibito dai canoni di Nicea. »

I vescovi africani poscia rinovarono il canone 22 di Milevi e vietarono sotto pena di scomunica l'appello a Roma.

Altro che primato! Altro che vescovo dei vescovi!

Al papa non restava altra via che di scomunicare il concilio e così fece per non perdere ogni prestigio; ma i vescovi africani lo lasciarono dire senza prendersi pensieri delle sue escandescenze Va bene il sapere, che fra i vescovi scomunicati fu anche s. Agostino, che era l'anima di quel concilio. Così mentre il papa per la sua pretesa supremazia scomunica, la Chiesa universale proclama dottori e santi gli scomunicati stessi. Ciò vuol dire, che la scomunica del papa non fa male, ma rende onore a chi ne è degno. Venga dunque la scomunica, se per essa possiamo diventare dottori e santi; ma di questi spauracchi da passare noi non ci occupiamo; ci basta essere certi, che alla metà del secolo quinto il papa, non avea alcuna supremazia sull'episcopato cristiano.

(Continua.)

ARLECCHINATE CLERICALI

Dalla tipografia *all'insegna di san Francesco in S. Agnello di Sorrento* è uscita una lista di carta piegata in quarto. Essa porta le istruzioni per viaggiare sulle ferrovie del *paradiso* e dell'*inferno.*

La prima pagina rappresenta una macchina accesa. Pel camino esce una nuvola di fumo, sulle cui onde si legge scritto: Bellezza, Fortuna, Fasto, Ambizione, Ricchezze, Piacere, Divertimenti, Onori.

È chiaro, che di quella macchina non si serve la gerarchia sacerdotale. Perocchè quanto più in alto siedono i suoi membri, tanto più vogliono essere circondati dalle onde di quel fumo, che per li profani è destinato a perdersi nell'aria.

Di fronte alla macchina sulla pagina opposta si legge:

Ferrovia del Paradiso

Partenza: a tutte le ore

Arrivo: quando piace a Dio

Prezzo delle classi: I. Spirito di abnegazione pel Sacro Cuore di Gesù.

II. Confidenza nel Sacro Cuore di Gesù.

III. Rassegnazione al Sacro Cuore di Gesù.

La famosa tipografia per non destare gelosia ne' laici ha sottaciuto un privilegio concesso ai preti, ai frati ed alle monache, che viaggiano gratuitamente. Perocchè nessun prete o frate o monaca per ispirito di abnegazione pel Sacro Cuore di Gesù ha voluto rinunziare alla speranza di ricostruire il dominio temporale, che sta in cima a tutte le sollecitudini pastorali di Leone XIII; tutti, compreso il papa, confidano più nella calata delle armi straniere in Italia che nel Sacro Cuore di Gesù, e tutti, anzichè rassegnarsi ai fatti compiuti, strillano come aquile accusando il governo italiano di averli derubati del loro patrimonio e di avere ridotto a minime proporzioni il loro ampio presepio.

Seguono poi cinque avvisi, che noi ricopiamo testualmente lasciando i commenti ai lettori.

« *Avvisi:* 1. Non si spiccano biglitti d'andata e ritorno. — 2. Non v'è treno di piacere. — 3. Gl'infanti non pervenuti all'uso di ragione viaggiano gratuitamente, purchè seduti sulle ginocchia della loro Madre la Chiesa. — 4. Si prega di non portare che bagagli di buone opere, se non si vuol perdere il convoglio, o soffrire ritardo all'ultima stazione. — 5. Si prendono viaggiatori su tutta la linea. »

Trattandosi del paradiso nel leggere questi avvisi si può ridere.

Ecco la istruzione per la ferrovia dell'inferno:

Partenza del treno: quando la persona lo vuole.

Arrivo: quando meno vi pensa.

Prezzi dei biglietti: I classe, *Empietà.* — II classe, *Sensualità.* — III classe, *Indifferenza.* »

Ci desta meraviglia, che sia tolta la facoltà di viaggiare in questi treni ai ladri, ai truffatori, agli strozzini, agli spergiuri, agli assassini, agl'ipocriti, agl'impostori, ai traditori della patria, ai venditori delle cose sacre, ai cacciatori di testamenti, ai violatori del talamo altrui, ai seminatori della zizzania ed ai corrompitori del buon costume. Ció vorrebbe dire, che dinnanzi all'impresario di questo tronco di strada, il quale risiede nel Vaticano, i più turpi delitti, che turbano e disonorano la società cristiana, non sono altro che bazzecole e giuochi di fanciulli. Viva dunque la Chiesa cattolica apostolica romana, che ha tanto progredito nella morale!

È manifesto, che per questa ferrovia non viaggiano preti e frati e nemmeno monache, poichè nessuno di essi è empio, sensuale, indifferente da quan-

to apparisce di fuori. Qui non c'entrano le gallerie sotterranee, che mettevano in comunicazione i conventi dei frati con quelli delle monache, colle quali si univano la notte per recitare il rosario. Qui non è luogo a ricordare i depositi di teneri ossicini scoperti ultimamente nel Napolitano e precisamente nei chiostri consacrati alle vergini spose di Cristo. Al più, essendo cosa pubblica, si potrebbero richiamare a memoria i molti e continui processi colle rispettive condanne pronunciate dai tribunali contro il padre Ceresa ed i suoi seguaci per quel negozio, che si sottintende facilmente. Del resto un nostro amico impiegato sulla strada ferrata dell'inferno ci assicura di veder passar per quella via cucuzzoli più o meno pelati e visi feminili col bavero sotto il mento. Siccome poi per l'onore della firma vogliono viaggiare incogniti, così per non essere veduti si ficcano fra i bagagli, fra le merci, nei carri del carbone, nelle carrozze dei cani e degli altri animali.

Fra i sei avvisi il primo suona così:

« Si ammette senza sconto al pagamento de' biglietti qualunque moneta sia in circolo con l'impronta del peccato. »

Quindi si accettano i danari percepiti per messe, per dispense, per benedizioni, per indulgenze, per sacramenti venduti, poichè sono tutti ricavati in grazia del peccato.

L'avviso quarto è il seguente:

« Gli agenti o impiegati della Compagnia andranno in prima classe come che ajutino l'impresa ne' loro rispettivi giudizj. »

Ci pare, che l'autore di questi avvisi siasi dimenticato di specificare meglio la Compagnia, che probabilmente sarà quella di Gesù, co' suoi relativi impiegati, che viaggiano nei carrozzoni di prima classe.

L'avviso quinto dice:

« I passeggeri porteranno quanto equipaggio vogliono; ma dovranno tutto lasciarlo (eccetto l'anima) alla stazione della morte, se fanno legalizzare il loro viglietto davanti a un sacerdote. »

Va benissimo. I papi, i cardinali, i vescovi fanno legalizzare solennemente il loro viglietto e perciò lasciano tutto il loro immenso equipaggio ai figli ed ai nipoti, che in conseguenza diventano i più ricchi proprietarj di terreni, i più potenti capitalisti, come ne fanno amplissima fede le principali famiglie di Roma e gli eredi dei vescovi e dei cardinali.

Alla istruzione vanno unite alcune regole per passare la Dogana ed entrare difilato in cielo.

Anche il Padre Eterno ha la sua Dogana! Ci pare un uffizio inutile, tostochè il suo vicario ha posto il visto al biglietto dei viaggiatori ed ha visitato i bagagli. Ad ogni modo, giacchè dogana c'è, è duopo rassegnarci.

Si chiude il programma con alcune prescrizioni *per evitare malsanie lungo il viaggio.*

« Prendi, dice l'istruzione, radiche di Fede, foglie verdi di Speranza, Rose di Carità, Viole di umiltà, Gigli di purità, Assenzio di contrizione, Mirra di mortificazione, Legno di Croce.

« Lega tutto in un fascetto col filo della Rassegnazione, mettilo nel vaso dell'Orazione, e fallo bollire al fuoco dell'Amore, infondici del Vino di santa Allegrezza ed acqua minerale di Temperanza, chiudilo bene col coperchio del Silenzio. »

A questo punto noi confessiamo di trovarci in grande imbarazzo. Per quello, che risguarda il *vino di santa allegrezza* e l'*acqua minerale*, i preti ce ne possono fornire, ma come potranno provederci degli altri ingredienti necessarj a comporre il portentoso fascetto? Perocchè nei depositi e nelle farmacie clericali non si trova pura fede, vera speranza, ardente carità, nè alcuna di quelle virtù, che sono suggerite per evitare malsanie. Tutto è finto, tutto è falsificato, ad eccezione delle risplendenti etichette, delle magnifiche iscrizioni apposte ai vasi per attirarvi i merli inesperti. Quindi per evitare malsanie dovremo contentarci di riporre ogni nostra fiducia nei suffumigi, nelle fumigazioni, nell'acido fenico e nel cloruro, come fanno i buoni viaggiatori sulle scomunicate ferrovie nazionali. E ringraziando la tipografia di Sorrento facciamo punto.

INFLUENZE PERNICIOSE

Riportiamo dalla *Vespa* di Ginevra:

« Mentre il secolo è pieno di idee nuove, mentre le scienze, la filosofia, la morale (non la teologia) sono in continuo progresso, i governanti anche i più retrogradi comprendono che il popolo non è più *un gregge* e fanno delle concessioni più o meno serie, o per dir meglio più e meno illusorie, c'è ancora una casta della società che non vuol nulla comprendere, che si crede ancora in pieno Medio Evo; non vuol ricredersi, non vuol progredire ad ogni costo. Essa crede di potere ancora tenersi sottomesse *le pecore* con quei mezzi con cui lo poteva a stento quanto essa era onnipotente. Parlo della casta dei preti e simile compagnia. Uno dei loro mezzi e forse il più potente era certo la confessione. Dal confessionale, in nome di Dio, in nome di Gesù Cristo che fu certo il più socialista di quanti uomini ricordi la storia, strappavano ai miseri credenti tutti i secreti che potevano interessarli, e per ciò non rifuggivano dalle minacce di scomuniche, di fulmini celesti, di fuoco eterno, e quanti altri ordigni tengono nel loro sacco. Così essi venivano a sapere le opinioni politiche e religiose dei tali e tali altri, conoscevano quei segreti, mediante i quali erano padroni degli individui e potevano quindi farli agire a loro modo sotto pena di svelare i loro segreti e di renderli malvisi (per non dir altro) o ai governi, o agli amici, o almeno sparger su loro il ridicolo. E in questo *divino* ufficio si rivolgevano di preferenza alle donne, che per natura più tendenti alla credulità e al fanatismo religioso si sottomettevano più docilmente al volere dei preti. Ed è così che vediamo nella storia registrati fatti in cui figlie, spose, madri qualche volta mandarono inconsciamente alla morte i loro padri, mariti, figli, per aver rivelato che appartenevano a società segrete od altro. È con questo lojolesco spionaggio, che poterono i preti conservare sì a lungo il loro potere, inspirando piuttosto terrore che amore, sfuggiti dai ben pensanti, ma pur sempre temuti. Ed era ancora col

titolo di *direttori di coscienze*, che s'insinuavano nelle famiglie, spiavano, guatavano dovunque, dalla casupola fino alla reggia. E dove non potevano arrivare col loro sguardo da volpe, si servivano del loro ascendente sulle donne per far spiare da queste i mariti, i padri, eccetera, e qualche volta coll'ascendente stesso delle donne sui mariti e figli farli ingannare e trarre a loro con fallaci speranze, per servirsene poi come mezzo ai loro scopi. Quante volte non posero in questi modi in mano un pugnale ad un uomo, e lo inviarono colla promessa di un angelo di paradiso a far le loro vendette, facendo così degli assassini, dove dovrebbero fare degli uomini modello. Tale è presso a poco il caso di Bonifacio VIII, che richiese Guido da Montefeltro del modo di abbattere il castello di Palestrina promettendogli assoluzione completa;

> . . . . tuo cor non sospetti;
> Finor t'assolvo, e tu m'insegni fare
> Si come Penestrino in terra getti.
> (DANTE, XXII, Inferno.)

Guido diede il consiglio. Ma colla sua brava assoluzione in tasca però *un de' neri Cherubini* lo volle per sè obbietando a san Francesco: *Tu non pensavi che io loico fossi*, e lo menò nell'ottava bolgia ad abbruciare. E Dante con era sospetto nè per opinioni religiose, chè era buon cattolico, nè per opinioni politiche, che non era certo nè radicale nè socialista. Questo per dimostrare il valore della confessione con relativa assoluzione. Quasi sempre il *medium* fra il prete e l'uomo fu la donna (come lo fu fra il biblico serpente ed il primo uomo) debole di fisico e di morale e quindi facilmente conquistabile dai preti collo spauracchio di essere in una vita futura o messa a lesso od arrosto, o sottoposta a qualche altra simile cucinatura. Dunque è la donna specialmente che bisogna sottrarre alla diretta influenza del prete, affinchè essa, indipendentemente da qualunque pressione, possa fare dei proprj figli degli uomini onesti, buoni cittadini, buoni e coraggiosi patriotti. La donna è quella che deve formare il carattere dei figli, essa che li ha in custodia nel tempo in cui si sviluppano i primi germi della ragione e del pensiero, ed è allora appunto il momento che decide della vita di un uomo e di una nazione. Sfregate quei primi germi, deviateli dal retto cammino, impinzateli di sciocche credenze, di vecchi pregiudizi, e impedite loro una vita libera, rigogliosa, colla coscienza di poter far da sè, ed allora avrete non uomini, che vuol dire fieri ed indipendenti, non pecore, che vuol dire innocenza, ma dei mostri. Sottrarre le donne all'influenza del prete, ecco uno dei primi doveri di un buon capo di famiglia che voglia assicurare la propria pace domestica, che voglia avere dei figli degni del suo nome, che voglia infine dare alla patria dei cittadini forti di corpo e di mente che la onorino, non che la vilipendano, umiliandola davanti al despotismo più terribile che abbia avuto la terra. Quello dei preti.

Pavia *Agubio di Teba.*

VARIETA'

Quando già anni avveniva una disgrazia insolita ai liberali più pronunciati, i preti dicevano: Ecco il dito di Dio! Ma dopo che da tali disgrazie cominciarono ad essere colpiti i figli del più puro sangue clericale, si desistette dal mettere in campo il famoso dito, poichè non è cosa prudente il parlare di corda in casa dell'impiccato. Siccome poi i preti pretendono di essere nostri maestri, così noi alla nostra volta ci permettiamo di fare tesoro del loro esempio e domandiamo se per virtù del dito divino i cardinali, i vescovi, i prelati, i parrochi muojano di apoplessia? Perchè i fulmini visitino specialmente i campanili? Perchè negl'incendj non vengano risparmiate le chiese? Perchè preti, frati, monache muojano di cholera, che è un castigo di Dio, come dicono i periodici clericali? ecc. ecc. E nominatamente domandiamo ai preti di Pasian Schiavanesco, che sono nemici dell'*Esaminatore*, perchè il ciclone ha portato via la cupola della loro chiesa? Ci sarebbe forse di mezzo il dito di Dio? Se così è, si confortino i pochi liberali di quel paese alla prova dei fatti, che il dito di Dio tratta egualmente i devoti di sant'Ignazio di Lojola e gli ammiratori di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour, di Mazzini. — E a Paluzza come fu, che i preti già pochi giorni hanno lasciato cadere il fulmine, che appiccò l'incendio alla chiesa e distrusse un armadio di arredi sacri? Sarà stato un fulmine empio, frammassone come quello di Moggio, che incendiò la borsa del tabacco. In conclusione, niente più dito di Dio,

—

In che consiste la istruzione, che ora si dà ai fanciulli in chiesa, nei seminarj, nei collegi clericali? Nell'imparare pappagallescamente a memoria certe frasi, che non s'intendono e che perciò nulla valgono. A convincervi di questo basta assistere agli esami di religione, che si danno nelle scuole elementari, ove hanno ingerenza i parrochi.

A proposito raccontava il canonico Rodolfi, che quando egli era parroco di Pontebba, insegnando la dottrina cristiana interrogò un fanciullo sulla divinità di Gesù Cristo. Il fanciullo rispose come avea imparato nel testo, e disse, che il Figliuolo di Dio avea preso carne umana nel purissimo seno di Maria. Dimi, ninin, riprese il canonico, ce intindistu par ciar umane? Ciar di cian, rispose tosto il fanciullo.

E questa risposta fu più volte ripetuta dal canonico Rodolfi a lui data.

—

Quanti Dei vi sono? Dimandò un parroco ad un fanciullo. Il fanciullo dopo avere pensato un poco, rispose: Sette. —

—

Non è fresca, ma è sempre interessante per dimostrare, che il partito nero non perde occasione alcuna per suscitare la malevolenza contro il governo e contro i liberali. Già qualche anno s'era sviluppata la malattia dei gamberi; per cui questo animale, simbolo di una certa classe di cittadini, morì quasi totalmente in qualche provincia. Un prete friulano, trasmigrato nella diocesi di Treviso ed ivi occupato in cura di anime, approfittò di questa occasione e mettendo a profitto il suo altissimo ingegno ricordò in predica, che un sacrilego giornalista nelle sue umoristiche colonne avea rappresentato un gambero vestito ed adornato colle insegne del papa. Iddio vendicò, disse il prete, l'insulto fatto al suo santo vicario e tutti i gamberi morirono. Tanto è vero, che nel Sile (Sile fiume, non Sile giornale) non si trova più un gambero. E come avviene nei nostri fiumi, così negli altri. Ecco il dito di Dio!

Oh poveri gamberi! Che giustizia è, che voi abbiate a morire per lo spirito umoristico di un giornalista?

—

Qui in Friuli nelle sagristie si giudica, che una donna non sia buona cristiana, qualora il suo nome non figuri fra le vanerelle Figlie di Maria o fra le pettegole Madri Cristiane o fra le insulse Francescane. Invece a Treviso l'attuale vescovo non vuole saperne di simili ridicolaggini e dice e ripete, che le donne stieno a casa ed attendano alla famiglia. Noi non conosciamo di persona il vescovo di Treviso, ma se è vero quello, che di lui si narra, non mancheremo di applaudire al suo contegno, con cui giova alla società ed alla religione quanto nuocono certe teste microscopiche e vuote, che si credono persone di alta importanza soltanto perchè portano in capo un ridicolo cartoccio.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.